

Ritornare, dunque, “*urgentemente*” si diceva all’inizio, a considerare l’essere umano nella sua oggi negletta dimensione interiore, appoggiandoci alla squisita sintesi di filosofia greca e messaggio evangelico quale emerge, in questo caso, dai sermoni eckhartiani: non è esagerato dire che ricollegarci a questa radice potrebbe essere una via per condurci fuori dal caos e dalla sofferenza del tempo presente nel nostro mondo occidentale. Questo è un motivo in più per essere grati all’instancabile opera di Marco Vannini che ci interpella a riportare in vita – innanzitutto in noi stessi – questi antichi insegnamenti, non soltanto per un interesse intellettuale ma, soprattutto, come via di conoscenza e amore che possa donare una possibilità migliore in cui ritrovare la nostra più piena umanità.

Raffaella Arrobbio

MARCO VANNINI, *Sulla religione vera. Rileggere Agostino*, Lindau editore, Torino 2023, pp. 181.

Prendendo spunto dal trattato *De vera religione* di Agostino, Marco Vannini costruisce un’appassionata – e appassionante – perorazione in favore della *religione del logos*, della religione della ragione, del cristianesimo come religione del Logos, cioè dello spirito.

Nel troppo malinteso e criticato discorso pronunciato nel 2006 a Ratisbona, papa Benedetto XVI proponeva di superare la moderna limitazione della ragione a ciò che è empiricamente verificabile, e riaprire ad essa il suo antico e più ampio orizzonte, nel quale la tradizione della fede cristiana è illuminata dal *Logos*. E si domandava se l’interrogarsi su Dio per mezzo del *Logos* sia ancora valido oggi o debba essere relegato al passato: il libro di Vannini risponde proprio a questa domanda sostenendo – con le parole di Agostino del *De vera religione* – che «filosofia – cioè ricerca della saggezza – e religione sono la stessa cosa» (p. 13) e «Paradossalmente, queste tesi sono ancor oggi sostenibili, purché si ripristini il significato originario e fondamentale dei termini essenziali: filosofia, religione, cristianesimo» (p. 14). Proprio questa è, dunque, la ricerca che l’Autore sviluppa nel testo, assumendosi l’onere di chiarire quei termini fondamentali – filosofia, religione –, nella convinzione che essi possano donarci la possibilità di un cristianesimo rinnovato, che ritrovi le sue radici di «esercizio spirituale» (p. 74) fondato sull’essenziale indicazione evangelica: «*abnegare semetipsum*» (p. 144), esercizio di distacco che profondamente trasforma l’essere umano aprendolo all’esperienza dello spirito, esperienza che «essenzialmente è un ritorno dell’Io a sé stesso: non più l’individualità egoistica, ma ciò che veramente siamo, ragione universale» (p. 72).

Questa esperienza è universale, al di là dei sistemi culturali, religiosi e di credenze particolari anzi, «la credenza, e la rappresentazione che la segue, fanno da ostacolo al comunicarsi della pura luce e alla trasformazione dell’anima in quella luce» (p. 145).

Nell’attualità del nostro mondo – pervaso sempre più sottilmente da relativismo, materialismo, oblio della trascendenza, tutti fattori implicati purtroppo

nell'aumento collettivo di infelicità, insicurezza, paura, angoscia e solitudine, sofferenza alla quale con i mezzi attuali non sembra sia facile trovare rimedio – l'opera che Marco Vannini ci propone potrebbe essere qualificata come “terapeutica” in quanto offre la possibilità di scoprire l'antica sempre nuova realtà «*altra* da quella del corpo, del tempo, del molteplice» (p. 17); l'esperienza di tale realtà «pura luce, che nell'anima appare quando essa si è liberata dal molteplice» (p. 21) potrebbe essere fonte di guarigione davvero radicale per chi in tal modo ritorni a percepirsi come spirito, libero dall'autolimitazione del vivere in una esclusiva dimensione di corpo e psiche.

È questa, in fondo, l'esperienza “terapeutica” incontrata da Agostino: egli – come racconterà poi nelle *Confessioni* – uscì dalla confusione interiore che caratterizzava i suoi anni giovanili grazie non soltanto all'ascolto della predicazione del vescovo Ambrogio di Milano, ma in modo eminente grazie alla lettura di libri di autori neoplatonici che lo condussero a sperimentare la vera essenza dell'esperienza interiore dell'anima e di Dio, che è al di là di ogni idolatrica superstizione, e inoltre «non dipende da testi sacri o da autorità ecclesiali» (p. 16).

Plotino è dunque alle spalle del giovane Agostino, indirizza la sua ricerca, gliene indica il metodo – *Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso (De vera religione, xxxix, 72)* – e lo conduce alla meta che «si vede solo là “dove è la luce senza spazio di luogo e di tempo, e senza alcuna rappresentazione di quegli spazi”, ovvero fuori da ogni determinazione storica» (p. 16).

In *Sulla religione vera* Vannini ci offre una interessante carrellata di autori espressione della filosofia greca classica, intesa non come «insegnamento di una teoria, e meno ancora esegesi di testi, ma un'arte di vivere, uno stile di vita determinato, che impegna tutta l'esistenza. È una vera e propria conversione, che cambia l'essere di chi la compie» (p. 45). Questi aspetti caratterizzanti la filosofia antica si travasano direttamente nella via cristiana dei primi secoli, comprendendo così anche Agostino che, in questo senso, non rappresenta certo un'eccezione allo spirito del suo tempo, che vede confluire l'esperienza della filosofica greca con l'insegnamento evangelico.

Come ci fa notare l'Autore (p. 87-88), Agostino, nel prosieguo della sua esistenza, entrerà poi in contraddizione con il sé stesso giovane lettore di Plotino: diventato vescovo, assume gli atteggiamenti tipici del difensore dell'istituzione ecclesiastica di cui è rappresentante, spingendosi anche su modalità polemiche estremiste, potenzialmente aggressive. Non è da dimenticare nemmeno che dobbiamo ad Agostino – nel XIX libro del *De Civitate Dei* – la teorizzazione dottrinale della guerra giusta (anche se Agostino non usa esplicitamente questa espressione, lasciandola uscire implicita dal discorso: sarà Tommaso d'Aquino a evolvere linguisticamente il concetto agostiniano e ad introdurre direttamente il termine *bellum iustum*) in cui l'uccisione del nemico non è più da considerarsi peccato, qualora il fine della guerra sia appunto giusto.

Questi allontanamenti dal dettato più strettamente evangelico non cancellano tuttavia, almeno per Marco Vannini, il valore del primo Agostino – neoplatonico – attraverso il quale, da un lato, si prolunga nel mondo cristiano l'influenza della

mistica plotiniana e, d'altro lato, si apre così la strada a tutta la mistica speculativa cristiana, che troviamo nel libro tratteggiata dall'Autore in molteplici esempi, da Meister Eckhart a Henri Le Saux, da Sebastian Franck a Giovanni della Croce.

La rilettura del pensiero dell'Agostino neoplatonico è oggi non soltanto una curiosità intellettuale ma, anche, un'opportunità per riscoprire il cristianesimo come religione del Logos, religione dello spirito, «erede del miglior pensiero classico, in una visione che niente ha a che fare con fatti storici o, meglio, mitologici, ma che si basa solo sull'esperienza interiore, *testimonium animae*, valida in universale, in ogni tempo e in ogni luogo» (p. 16).

Raffaella Arrobbio

## Letteratura

FRANCESCA D'ALESSANDRO - DANIELE MOZZONI, *L'armonia semantica della poesia di Montale*, Prefazione di Enrico Girardi, Le Lettere, Firenze 2024, pp. 212.

Alle pagine giovanili del *Quaderno genovese* Eugenio Montale consegna l'idea che «la letteratura è musica» e «le lettere tendono sempre più alla musicalità». Quasi cinquant'anni più tardi, in *Auto da fé*, ribadirà che «la parola veramente poetica contiene già la propria musica». Non si tratta, però, solo di melodia, se spesso si spinge a parlare della presenza di «armonici» nel tessuto del testo: la letteratura e, più nello specifico, la poesia avrebbero in sé come componente intrinseca l'armonia, che permette di leggerle e interpretarle con l'ausilio di categorie mutuata dalla musica, senza che ciò significhi snaturarle o negarne le specificità irriducibili. È questo il fondamento del metodo critico delineato in questo volume da Francesca D'Alessandro, docente di Letteratura italiana e di Storia della critica e della storiografia letteraria all'Università Cattolica, e Daniele Mozzoni, insegnante di lettere e culture in Storia della critica e della storiografia letteraria. A partire dal principio della confluenza delle arti più volte ribadito con convinzione dallo stesso Montale, gli autori propongono una lettura originale delle prime tre raccolte del poeta ligure: *Ossi di seppia* (Gobetti, 1925; poi nell'edizione accresciuta Ribet, 1928), *Le occasioni* (Einaudi, 1939) e *La bufera e altro* (Neri Pozza, 1956).

All'indagine delle raccolte poetiche è premessa un'annotazione metodologica che chiarisce che cosa si intenda per musicalità della poesia: oltre il significante e le figure di suono, si tratta, più in profondità, di «una sorta di grammatica del pensiero e delle emozioni di cui è intessuta l'opera, l'essenza profonda della modalità comunicativa del mezzo espressivo di ciascuna arte» (p. 20). Il primo passo per rinvenire le tracce di questa trama musicale è l'individuazione degli armonici, «unità semantiche ricorrenti» che non si esauriscono nelle corrispondenze lessicali e che «svolgono il ruolo di vere e proprie funzioni relazionali, capaci di rivelare, nel suo farsi, la direzione poetica man mano impressa dall'autore al